

vuto, onde arrestare il male che non si poteva impedire.

Dirò finalmente che in quei pochi casi in cui mi è constatato che alcuni ingegneri di grado inferiore siano venuti meno al loro dovere, io non ho mancato di punirli severamente, senza avere riguardo alle raccomandazioni che mi venivano fatte, affinché io tenessi conto delle speciali circostanze in cui si erano trovati.

Detto questo non aggiungerò altro, e lascerò all'onorevole mio collega il ministro pei lavori pubblici di difendere ulteriormente, se lo crederà, la condotta di questo Ministero che io ho avuto l'onore di dirigere per qualche tempo.

PASINI, ministro pei lavori pubblici. Io non aggiungo che poche parole per ribattere assolutamente la teoria dell'onorevole Cadolini, il quale non vorrebbe che un fiume in piena potesse mai rompere gli argini.

Per più cause si rompono gli argini, anche senza che le acque li soverchino, e particolarmente per una che fu testè accennata relativamente alla rotta di Solarolo-Monasterolo, dall'onorevole Cavalletto, allorchando, cioè, s'ingenerano dei sifoni, per cui l'acqua penetra per disotto gli argini, e sbocca fuori alla superficie della adiacente campagna.

Io ne ho visto uno o due di questi sifoni, e posso assicurare l'onorevole Cadolini, che quando questo fatto si verifica, se non vi sono subito sul posto molte persone con ceste o sacchi pieni di terra, onde otturare immediatamente quel foro, e vincere la pressione dell'acqua, la rottura dell'argine diventa inevitabile. Ciò è avvenuto più volte lungo l'Adige ed il Po.

Oltre a ciò, bisogna tener conto, e più conto di quello che non abbia fatto l'onorevole Cadolini, della strabocchevole quantità di pioggia caduta universalmente e in poche ore nelle montagne e nelle pianure dell'Alta Italia.

Consideri l'onorevole Cadolini le straordinarie inondazioni del lago Maggiore e del lago di Como, e vedrà che non è sostenibile l'idea che a tanta agglomerazione di acque possano sempre resistere le arginature.

PRESIDENTE. L'onorevole Cavalletto ha facoltà di parlare per un fatto personale.

CAVALLETTO. Io potrei dispensarmi dal parlare sul fatto personale; ma essendo stato accusato quasi di aver parlato da avvocato del corpo del Genio civile, al quale corpo io appartengo, debbo dichiarare che le mie parole non furono dettate da spirito di corpo, ma furono dettate dal sentimento della verità, dal sentimento dell'interesse del paese.

Io ho fatto alcune osservazioni per mettere in avvertenza la Camera come in certe amministrazioni bisogna andare molto guardinghi nel mettere mano all'organico del personale e nel deliberare certe riduzioni di spese, inquantochè coteste riduzioni di spese, fatte improvvidamente, portano danni rilevantissimi.

Quanto alla taccia che mi fu data di avere attinto le mie informazioni sulla rotta del Cremonese, da fonti non limpide, posso accertare l'onorevole Cadolini che quando sono andato nel Cremonese aveva in mano gli atti d'accusa contro quegli impiegati del Genio civile, atti di accusa molto appassionati; non ho soltanto interrogato ingegneri, non sono così bonario da accettare le sole informazioni degli accusati, ma ho investigato e domandato a persone che erano assolutamente imparziali, e posso assicurare che ho dovuto persuadermi che la rotta di Solarolo-Monasterolo era impreveduta e imprevedibile, imprevedibile però fino a un certo limite, perchè certamente è prevedibile una rotta in ogni punto delle arginature, e perchè in ogni punto delle arginature può succedere una rotta; ma se si dovessero sempre ed ovunque accumulare tutti i mezzi di difesa in ogni punto, ci vorrebbero milioni nelle spese di difesa dalle piene.

Le difese si fanno dove vi sono località deboli o minacciate, e colà si approntano i mezzi di difesa; ma quando le rotte scoppiano improvvise sono impossibili le riparazioni.

Io ho veduto che in Legnago, quantunque il Genio militare abbia lottato energicamente per due giorni col concorso della popolazione, quella rotta non fu evitata, perchè era irreparabile per la qualità pessima della terra con cui avevano fatto quegli argini gli Austriaci.

Bisogna quindi persuadersi che le accuse, quando succede un disastro, sono facili, ma che gli ingegneri che hanno la responsabilità delle difese, di rado o quasi mai mancano al loro dovere.

MEZZANOTTE. Io non posso nella presente discussione generale astenermi dal parlare intorno alla inesecuzione delle leggi del 1862 e del 1865, che regolano i rapporti tra lo Stato e la società delle ferrovie meridionali.

Un breve cenno dei fatti dimostrerà alla Camera come ormai non si possa più oltre tollerare il mutismo ministeriale in cosa che tanto altamente interessa, non solo molte provincie del regno, ma anche, e più, le finanze dello Stato.

Il conte Bastogi ebbe la concessione nel 1862. Egli assunse l'impegno di costruire la linea adriatica e di congiungerla alle romane a Ceprano, partendo da Pescara, come pure di congiungere Foggia a Napoli, passando per Conza. Aveva dunque un lavoro molto facile ad eseguire quanto alla linea adriatica, ed un lavoro molto difficile per le linee interne. Non ho bisogno di ricordare alla Camera come le linee interne fossero riputate indispensabili per due motivi: il primo, per dar vita a tante provincie che mancavano di strade e di comunicazioni; l'altro, affinché la ferrovia adriatica avesse potuto avere tutti i trasporti d'uomini e di mercanzie dall'interno del Napoletano. In conseguenza di questi lavori si stabilì la sovvenzione, la quale ebbe